

Makalu m. 8481

Himalaya del Nepal

(tentativo di prima salita invernale 1980-1981)

di RENATO CASAROTTO

Nella continua ricerca del nuovo e di quanto può essere affascinante, ho sempre cercato di compiere ascensioni che corrispondessero al massimo a quello che potevo fare in quel momento.

La possibilità di poter usufruire di un permesso per un 8.000, addirittura il Makalu in pieno inverno, constitui una sfida allettante, un'attrattiva troppo grande per lasciarla, per non approfittarne.

Con la collaborazione di mia moglie Gorretta mi accinsi ad organizzare la spedizione che, per la raccolta dei materiali e viveri d'alta quota, si è dimostrata subito altamente impegnativa, in quanto ho dovuto curare tutti i dettagli compresi i contatti con le ditte sponsorizzanti e compiere viaggi in Germania dove furono confezionate le particolari tende in Goretex per i campi di alta quota.

Inizialmente, secondo la mia inclinazione alpinistica, ero tentato di compiere la scalata in solitaria, ma i gravi problemi organizzativi e soprattutto quelli finanziari, mi spinsero a cercare dei compagni.

L'incontro con Mario Curnis, al quale confidai il mio progetto, e la sua adesione furono determinanti per il sorgere di una valida amicizia e per farmi sentire maggiormente incentivato nell'organizzazione; con il suo aiuto e grazie alla sua esperienza himalayana, cominciai a sentirmi sicuro del buon esito della spedizione.

* * *

Dopo aver sbrigato le necessarie pratiche per lo sdoganamento del materiale a Kathmandu,

il giorno 23 novembre siamo a Daran da dove il 25 novembre partiamo con 147 portatori per arrivare al Campo Base del Makalu a q. 4900 m il 10 dicembre 1980.

Il passaggio più difficoltoso è rappresentato dal Passo del Barun q. 4300 m in quanto questa zona fa come da calamita alle perturbazioni, coinvolgendo chi transita in bufere e abbondanti nevicate.

Fortunatamente al nostro passaggio il tempo è splendido.

Durante la discesa lungo il versante nord, la presenza di ghiaccio mette in pericolo l'incolumità dei portatori; fortunatamente tutto si risolve con qualche scalfittura e congelamenti di lieve entità agli arti inferiori.

L'itinerario scelto è la cresta Sud-Est da percorrersi integrale.

La cresta S.E. è stata percorsa la prima volta nel 1970 da una spedizione giapponese, salendo però dal ghiacciaio, quindi non integralmente.

Campo 1 - Il 14 dicembre viene installato il campo 1 a q. 5880 sul ghiacciaio ed all'inizio della cresta S.E.

Vengono piazzate 2 tende in Goretex per 6 persone ed una tenda cucina.

Il percorso dal campo base è abbastanza agevole, è lungo circa 3 km. su di un dislivello di 1000 metri.

Campo 2 - Il 20 dicembre viene installato il campo 2 a q. 6320 a 10 metri sotto la cresta, al riparo dal vento del Nord.

Dal campo 1 il percorso viene attrezzato con corde fisse, si prosegue lungo la cresta per 200 m e si scende al colle sottostante per 20 m lo si percorre per tutta la sua lunghezza e si inizia nuovamente a salire: misto roccia e ghiaccio fino a q. 6320.

Dislivello m 440, sviluppo m 1200.

Vengono piazzate 2 tende in Goretex per 6 persone.

Campo 3 - Il 30 dicembre viene installato il campo 3 a q. 6800.

La via prosegue lungo la cresta totalmente su neve dura o ghiaccio.

Il dislivello è di m 480 e lo sviluppo di m 2000.

Vengono piazzate 2 tende in Goretex per 6 persone.

Dal campo 3 si scende al colle sottostante che si abbassa di circa 50/80 m su di uno sviluppo superiore a 1 km; si prosegue nuovamente lungo la cresta S.E.; il punto massimo raggiunto è stato il giorno 15 gennaio 1981 a q. 7200 metri.

Difficoltà incontrate su roccia III grado, pendenza massima su ghiaccio 65°.

Dopo 12 giorni che avevamo raggiunto il campo base è stato tutto un susseguirsi di brutto tempo con nevicate, freddo intenso e molto vento, che ci ha distrutto quasi totalmente tutti e tre i campi alti.

Gli stessi campi vengono riallestiti una nuova volta, ma il 15 gennaio, a causa del continuo protrarsi del cattivo tempo e constatata l'impossibilità di proseguire la scalata in quelle condizioni, decidiamo di abbandonare l'ascensione.

Il 23 gennaio dopo aver smontato i tre campi alti e il campo base e accumulato tutto il materiale in un unico posto partiamo portando con noi il minimo indispensabile, viveri per 5 giorni, 1 sacco piuma, 1 tendina ogni 2 persone, abbandonando così tutto il resto; partiamo mentre la ne-

ve continua a cadere senza interruzione.

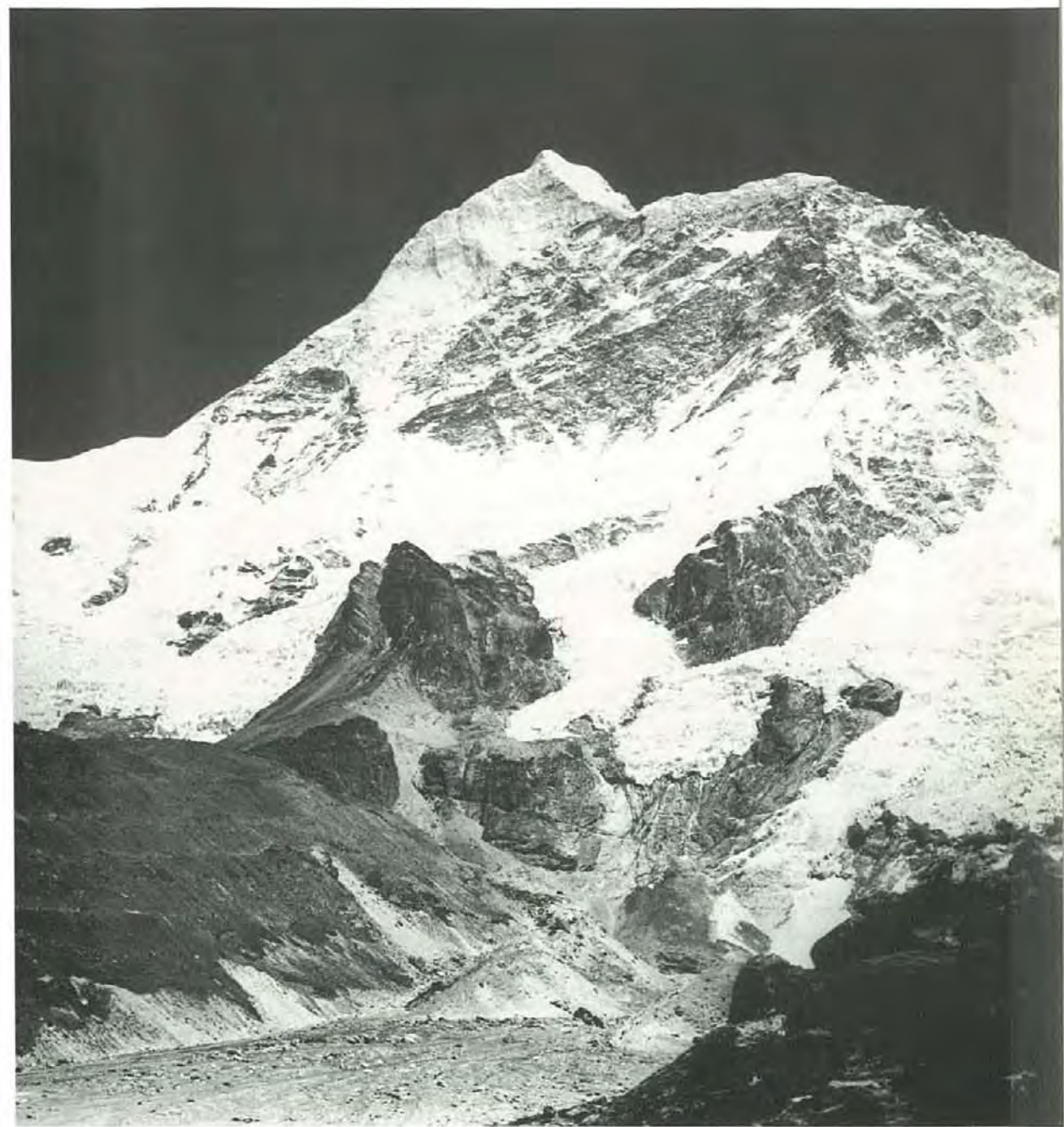
Impieghiamo 6 giorni per superare il Passo del Barun e così raggiungere le prime abitazioni sprofondando nella neve spesso fino al torace e dandoci il cambio continuamente nel battere la pista.

A malincuore rientriamo a Kathmandu.

* * *

Ripensando all'insuccesso di questa spedizione invernale che ha pur raggiunto i 7200 metri di altezza sui fianchi del Makalu e che avevamo curato anche nei minimi dettagli, penso che sia dovuto quasi sicuramente alle grandi incognite che si incontrano in Himalaya ancor oggi per imprese di questo tipo: l'alpinismo invernale in questa immensa catena è agli inizi.

Attrezzatura, tecnica e anche la preparazione psico-fisica dei componenti della spedizione a poco servono quando il maltempo è continuo e ti inchioda per giorni e giorni nei campi alti; soprattutto quando ti costringe a lottare non per la conquista della montagna ma per la nostra stessa sopravvivenza.



Il Makalu (foto: R. Casarotto)